
29 settembre 2020



NEWSLETTER #6

giugno - settembre 2020

www.sociologiaclinica.it



EDITORIALE

LA PROFESSIONE DEL SOCIOLOGO: UNA PROVOCAZIONE SEMISERIA

di Everardo Minardi e Gianluca Piscitelli

La storia della professionalità sociologica assomiglia a quella di un 'malato' cronico - per gli iettatori, forse già in vicino al decesso - a favore del quale tante sono state le occasioni di anamnesi della sua condizione, senza mai arrivare ad una compiuta diagnosi e, quindi, a delle valide 'indicazioni terapeutiche' per uscire da una pericolosa situazione di impasse.

E' paradossale che proprio chi lavora con e sulle relazioni umane si sia dimostrato incapace di cogliere il nuovo, ovvero la parte sana del 'malato' costituita dalle esperienze professionali di coloro - non accademici - hanno dato nuova vita alla conoscenza sociologica consentendole di fecondare il fertile terreno della propria quotidianità lavorativa, nel mentre proprio quella conoscenza si rivelava utile o quanto meno orientante l'azione professionale volta alla risoluzione di problemi pratici. Problemi sociali e *significativi*, quindi, ricchi di senso per le persone e per i gruppi umani osservati e a favore dei quali il sociologo professionista opera.

L'impermeabilità del mondo accademico (purtroppo ancora l'unico - in mancanza di una riconosciuta e aggregante *comunità tra pari* di tipo professionale - soggetto dotato di nominale autorevolezza per sollecitare un cambiamento istituzionale) è stata ed è tuttora tale che non sarebbe affatto sbagliato parlare di un tipo di *errore decisionale* identificato con il termine di *avversione alla perdita*.

A tal riguardo, le scienze cognitive ci dicono che commettiamo questo errore perché rinunciare a qualcosa di apparentemente vantaggioso per un vantaggio futuro soltanto ipotetico, lo consideriamo irrazionale. Il *vantaggio* (facoltà e cattedre di discipline sociologiche ancora in essere, qualche iscritto ai Corsi di Laurea ancora attivi nel Paese) sembra superare lo svantaggio (messa in discussione dei confini disciplinari, dilatazione della concezione di professionalità sociologica non sono in senso accademico, perdita di una presunta 'purezza' disciplinare, ecc.). Un'inadeguata valutazione dei vantaggi e degli svantaggi non consente ancora di superare i meccanismi automatici di avversione alla perdita, pericolosamente ostacolando la percezione dell'urgenza della condizione del nostro 'malato'. Eppure, non sono mancate delle occasioni significative di presa di coscienza.

Nel 2012 presso l'Università degli Studi di Trento, infatti, in occasione del cinquantesimo anniversario della rinomata Facoltà di Sociologia si tenne un convegno organizzato dall'A.I.S. dal titolo "Sociologia, professioni e mondo del lavoro". Un evento, come ci riferisce Annamaria Perino "orientato a riflettere sul ruolo della sociologia e del sociologo nella attuale società, che ha visto la partecipazione di oltre 150 persone provenienti da tutta Italia e si è articolato in quattro differenti sessioni". Dal convegno sarebbero dovute emergere "prospettive interessanti che, se opportunamente utilizzate, (porrebbero) contribuire a far riconoscere lo status del sociologo e a meglio indirizzare la formazione, in stretta connessione con il mondo del lavoro" (2012).

Anche nel 2012, l'anamnesi fu abbastanza limpida. Affidandoci alle parole della Perino, abbiamo conferma che, attualmente, "quella del sociologo appare come una professione *evanescente*, dai contorni poco definiti (si sa che il sociologo si occupa della società ma non si sa esattamente cosa faccia per essa), tant'è che non è raro che esso venga confuso con altri professionisti (lo psicologo, ad esempio). Il mancato riconoscimento della sua identità professionale porta, spesso, a rendere invisibile il sociologo; non giocano a suo favore neanche i

pregiudizi e gli attacchi che giungono da parte dell'opinione pubblica.

L'offerta formativa destinata ai sociologi risulta essere, al contempo, molto diversificata e troppo generalista. La laurea in sociologia non sembra garantire lo svolgimento di una professione specifica e, raramente, crea collegamenti con il mondo del lavoro; l'Università non orienta gli studenti agli sbocchi occupazionali, non riesce ad indicare loro quali sono i settori sui quali è opportuno investire. Si sottolinea, altresì, la necessità di **attribuire nuovamente importanza alla base metodologica; la formazione dovrebbe orientare alla comprensione dei problemi e alla ricerca delle possibili risposte.**

Alla luce di quanto esposto (mancato riconoscimento del ruolo professionale, *indebolimento* della formazione, scarsa comunicazione tra Università e imprese) appare chiaro che il mercato del lavoro possa riservare solo piccole *nicchie* alla professione sociologica (pubblica amministrazione, sanità, ricerca, servizi sociali) e che sia, pertanto, necessario, da una parte, potenziare il dialogo tra Università e mondo del lavoro (al fine di comprendere quali sono le necessità di quest'ultimo, senza tuttavia affannarsi a rincorrerlo) e, dall'altra, valorizzare ciò che di positivo c'è, senza farsi eccessive illusioni circa l'espansione della professione. (...)

I processi di modernizzazione del lavoro e i cambiamenti organizzativi che stanno caratterizzando sia l'ambito pubblico sia quello privato portano inevitabilmente a ricollocare i diversi professionisti, chiedendo loro di lavorare in un'ottica interdisciplinare, talvolta cedendo ad ibridazioni con altre professioni.

Da più parti si richiama la concorrenza delle scienze economiche, evidenziando la difficoltà della sociologia ad essere al passo con i cambiamenti, di riuscire a leggere e denominare i fenomeni sociali" (ivi).

Incredibilmente, anche il predetto 'nuovo' - quella che abbiamo anche definito la 'parte sana' del malato - sembrava illuminare le coscienze se, a dispetto del "quadro d'insieme (che) non sembra attribuire un ruolo di spicco al sapere sociologico e al sociologo, non si può ignorare il fatto che **i professionisti chiamati a raccontare la propria esperienza hanno portato una visione ottimistica, spesso sottolineando la gratificazione e la soddisfazione derivante dall'attività professionale svolta.**

Ciò che si lamenta è la scarsa collaborazione tra sociologia accademica e sociologia professionale; l'alleanza tra i due ambiti dovrebbe consentire e di riequilibrare il rapporto tra area *teorica* e area *operativa* del sapere sociologico e di costruire sinergie in grado di ridare vigore alla disciplina e alla professione" (ivi).

Cosa ne è stato, poi, del richiamo a contribuire al miglioramento dell'immagine del sociologo e della Sociologia? Dell'auspicio a collaborare per promuovere *l'individuazione di strategie, strumenti e modalità operative che permettano al sociologo di riconquistare il ruolo che dovrebbe essergli proprio?* Non molto a quanto pare. L'università sembra essere ripiombata nella propria 'patologica' letargia (a parte qualche sporadico risveglio, come nel caso controverso dell'elaborazione della norma UNI) e le associazioni professionali si sono mosse finora in ordine sparso, confermando quella frammentarietà che fa eco a quanto già accade in altri contesti societari italiani. In linea generale, ancora desta poca curiosità il modo in cui i sociologi si adattano creativamente nel mondo del lavoro. Una mancanza grave, soprattutto, da parte

dell'accademia se è vero che “chiedersi come lavorano i sociologi, quali sono i loro metodi e i loro obiettivi, come si confrontano con i loro pubblici, significa anche mettersi in grado di rispondere ai giovani che ci chiedono perché dovrebbero studiare la Sociologia e ai datori di lavoro che dovrebbero avvalersi delle loro prestazioni” (Luciano A., 2013:136-137).

Dobbiamo allora arrenderci ad una ‘prognosi’ la quale, man mano che si susseguono le occasioni di anamnesi più o meno articolate di quelle espresse nel corso della prestigiosa sessione trentina, suona come una conferma del tragico e definito epilogo per il sociologo e la Sociologia? Noi del Laboratorio di Sociologia Pratica, Applicata e Clinica crediamo di no. Siamo coscienti che per evitare il ‘non detto’, che lascia spazio all’errore e ai *bias cognitivi*, sia necessario esplorare l’esperienza del nostro ‘malato’ attraverso una richiesta di narrazione - da qui la nostra **campagna di ‘story-telling’** - che fornisca più materiale affinché il processo decisionale che dovrebbe consentire l’adozione di un’efficace ‘terapia’ sia all’altezza, per poter scongiurare che l’evitabile diventi inevitabile...

Riferimenti

Luciano A., 2013, “Professione sociologo: c’è un futuro per i laureati in Sociologia?”, in *Sociologia italiana*, Associazione Italiana di Sociologia, n.1/2013, Egea, Milano;

Perino A., 2012, “La professione del sociologo. L’Ateneo ospita il convegno “Sociologia, professioni e mondo del lavoro” a 50 anni dalla fondazione della Facoltà di Sociologia, <https://periodicounitn.unitn.it/periodicounitn.unitn.it/132/la-professione-del-sociologo.html>;

Perino A., Savonardo L., 2017, *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*, Egea, Milano.

NUOVE FRONTIERE DELLA PROFESSIONE SOCIOLOGICA CREATIVE SOCIOLOGY: IL TEATRO SOCIOLOGICO

di Barbara Treglia

Dal 2012 ad oggi, con rimodulazioni ed arricchimenti continui, porto in scena *Mi chiamo RenZo e quando Guido ... PenZo! e tU?*, una rappresentazione che ha formato finora migliaia di ragazzi delle scuole secondarie (primo e secondo grado) di diversi Istituti Scolastici delle Province di Roma e Latina, grazie al finanziamento delle maggiori Istituzioni pubbliche nel settore delle infrastrutture e dei trasporti.

L’utilizzo del teatro come precipua metodologia formativa, ma soprattutto, l’impostazione teorico-empirica sulla quale è stato costruito l’intero progetto, caratterizzano *Mi chiamo RenZo e quando Guido ... PenZo! e tU?* come un modo nuovo di parlare della sicurezza stradale nel quale, le nozioni di tipo ingegneristico-statistico vengono reinterpretate da una prospettiva

sociologica e restituite ai giovani con un linguaggio drammaturgico, fortemente espressivo, interattivo, coinvolgente, tanto diverso da quello usualmente utilizzato per la trattazione di questi argomenti.

Attraverso la messa in scena di una pluralità di punti di vista ivi compreso quello giovanile, l'intento è di offrire degli input, delle sollecitazioni che ognuno rielaborerà nella propria storia di mobilità quotidiana affinché, nuove o più oggettive rappresentazioni (letture, immagini, visioni...) di questo fenomeno ci orientino tutti, ad AGIRE COMPORTAMENTI di MOBILITÀ più RESPONSABILI e più SICURI... “ per NOI, per VOI, per LEI, per LUI, per ESSI...LORO...” ecco, quando si parla di sicurezza stradale i pronomi personali dovrebbero scomparire affinché sulla strada possa veramente realizzarsi una SICUREZZA DIFFUSA, cioè, per TUTTI. Noi, ce la mettiamo tutta...

L'obiettivo principale della rappresentazione-formazione *Mi chiamo RenZo e quando Guido ... PenZo! e tU?* è quello di incidere sulle “giovani” rappresentazioni del sistema strada fornendo agli studenti una pluralità di punti di vista ivi compreso il loro, per la COSTRUZIONE di una Mobil' MENTE SICURA: produzione libera e consapevole di un modello di analisi volto al riconoscimento oggettivo dei rischi insiti nell'ambiente stradale. Altro obiettivo importante, pertanto, è quello di rendere gli studenti protagonisti attivi delle loro storie di MOBILITA' in SICUREZZA (comportamenti di mobilità attiva e passiva).

I contenuti trattati riguardano aspetti sui quali è opportuno incidere: PENSO-CONOSCO-AGISCO.

Particolare attenzione viene rivolta alla trattazione dei seguenti argomenti: valore e significato delle norme, percezione del rischio, fattore umano, variabilità del comportamento umano e comportamenti a rischio (alcol, droga, stanchezza, distrazione, utilizzo dei dispositivi di sicurezza –casco e cinture di sicurezza-, eccesso di velocità).

Sul piano metodologico, il *Teatro Sociologico* è una nuova metodologia formativa (oltreché strumento di ricerca sul campo) particolarmente efficace in virtù delle sue precipue qualità.

Il *Teatro Sociologico* è

- un medium, cui è permesso il riso, il pianto, l'ironia, il paradosso o la metafora;
- un medium che traduce le statistiche dell'incidentalità in bollettini di guerra urlati con un megafono;
- un medium che non parla di comportamenti a rischio ma li fa agire dai ragazzi come fossero in strada;
- un medium sostanzialmente freddo in grado di attivare estensioni sensoriali (calde) emotive, cognitive e psicomotori e che rappresentano le tre componenti attraverso cui si esplica l'apprendimento.

In tal senso, con la sua applicazione, lo studente viene stimolato e coinvolto a partecipare allo svolgimento dell'azione educativa e, collocato all'interno di una situazione di apprendimento cooperativo.

E così, giovani e storie di vita quotidiana, legate alla famiglia, alla scuola, ai primi

innamoramenti, alle proprie passioni... si snodano e si annodano esplicandosi sulla strada e, in scena, in precipui stili di mobilità a rischio –prima- in sicurezza –poi- a seguito delle “soluzioni” contrattate e poi, concordate da tutti agli studenti.

Per ulteriori informazioni:

cellulare 338.3126856; oppure, barbara.treglia@gmail.com

SPECIALE POVERTA' EDUCATIVA
**Quale impegno del sociologo per contrastare
la povertà educativa?**
Elementi di contesto per continuare a riflettere (e ad agire!)

Grazie all'interesse manifestato da alcuni aderenti al Laboratorio di Sociologia pratica, applicata e clinica, sarà presto disponibile sul sito www.sociologiaclinica.it uno spazio-dibattito dedicato al tema. Al fine di 'sciogliere il ghiaccio' e stimolare la più ampia partecipazione offriamo ai nostri lettori un primo contributo di **Remo Siza** dal titolo *Un nuovo impegno per il contrasto alla povertà educativa*:

I progetti finanziati in questi anni con le risorse del Fondo per il contrasto della povertà educativa hanno risposto efficacemente a esigenze diffuse: dati Eurostat, OCSE, Unesco, Eurofound, Save the Children e di altre organizzazioni internazionali rilevano il numero elevato di giovani che non superano un livello minimo di competenza linguistica o matematica, di giovani che non possiedono un titolo di studio superiore alla terza media, che abbandonano gli studi precocemente.

I progetti finanziati in questi anni dal Fondo sono stati significativi luoghi di crescita delle persone, di acquisizione di abilità e competenze, hanno introdotto approcci e modalità d'intervento innovativi, modi di rapportarsi a minori e adolescenti che incontrano i maggiori ostacoli nella loro possibilità di apprendere. Allo stesso tempo, hanno veicolato un'altra visione delle relazioni tra le persone, della società che vogliamo, valorizzato la pluralità delle risorse delle comunità in cui operano.

I risultati dei progetti di contrasto della povertà educativa confermano quanto evidenziato da numerose ricerche empiriche: la povertà educativa dei minori è significativamente associata alla povertà economica delle famiglie (Save the Children Italia 2016; Sica 2020), la scarsità di risorse economiche ha un impatto stabile sull'impegno scolastico, sugli esiti dell'istruzione, sulle aspirazioni individuali (Lohmann and Ferger 2014); la povertà è spesso multidimensionale e la povertà educativa, in molti casi, è la sua più significativa dimensione, una dimensione non materiale di questa condizione (Allmendinger 1989).

Continua su www.sociologiaclinica.it

DUE NUOVE OPPORTUNITA' PER GLI ADERENTI AL LAB

- uno **spazio libero** dove tutti sono invitati a proporre considerazioni, valutazioni etc., per continuare a crescere insieme;
- lo **spazio del "racconta chi sei, che cosa fai, che cosa non riesci a fare, i risultati del tuo lavoro, etc,"**: una sorta di 'sfogatoio', ma costruttivo!

EVENTI

1 ottobre 2020:

Análisis y Gestión Socioambiental y Territorial: ¿Cual Intervención?

Prosegue il ciclo di seminari organizzati dal Prof. **Fernando Yzaguirre** dell'Universidad del Atlantico di Baranquilla (Colombia), dedicato all'intervento psicosociologico e sociologico-clinico. L'incontro che si svolgerà sulla piattaforma Zoom alle ore 23,00 italiane, vedrà la partecipazione della Prof.ssa **Kelly Escobar** (Università di Liegi, Belgio) e del Prof. **Leonardo Romero-Oliveira** dell'Universidad Nacional de Colombia.

Tutti coloro che vogliono partecipare gratuitamente possono registrarsi compilando l'apposito formulario: <https://forms.gle/xavpUyHoAJgYjUDEA>

5 ottobre 2020:

Cultura, mutamento e sviluppo. Quali sfide future per l'eco-sostenibilità della società digitale

Dalle ore 14:30 alle 17:30, inserito ufficialmente all'interno del *Festival dello Sviluppo sostenibile 2020* di Asvis: "Cultura, mutamento, sviluppo. Quali sfide future per l'eco-sostenibilità della società digitale", in occasione del quale sarà presentato il numero monografico di CuSSoc - Culture e Studi del Sociale, vol. 5(1) "Cultura, mutamento, Sviluppo" (condownload free al seguente link:<http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/view/10>). L'evento si terrà sulla piattaforma digitale al seguente link: meet.google.com/ken-vwux-htc. Le tematiche affrontate riguardano i seguenti SDGs: Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture (impatto delle nuove tecnologie sulla vita, l'ambiente e la produzione); Goal 11 - Città e Comunità sostenibili (città smart e sostenibilità urbana); Goal 12 - Consumi e produzioni responsabili (turismo sostenibile e sviluppo del territorio).

3 ottobre 2020:

Welfare di Comunità per il contrasto alla povertà educativa

L'incontro si terrà alle ore 9,00 presso Villa Patt di Sedico (BL). Tra i discussant il Dott. **Rocco Di Santo**, sociologo della salute.

Per ogni info: 3489396228 – 3297384934

15/16 ottobre 2020:

Festival della Sociologia

Manca poco al via della kermesse sociologica più importante dell'anno che si svolgerà ancora una volta a Narni, in provincia di Terni. Accademici italiani e stranieri si avvicenderanno per discutere sul tema

Seduzione e città globale. Rifare la società dopo il Covid-19. Per maggiori info:

<http://www.festivalsociologia.it/ita/0/home/>

NOVITA' EDITORIALI

• **Sociologo: una professione senza una comunità**

Publicato pochi mesi fa, sulla prestigiosa *International Review of Sociology*, l'articolo di **Remo Siza** dal titolo "*The Sociologist: a Profession without a Community*" (<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03906701.2019.1672354>), offre una riflessione approfondita su alcuni aspetti cruciali per lo sviluppo della professione sociologica. Una riflessione che si spinge lontano, oltre i consuetudinari temi trattati dalla letteratura italiana dedicata alla professione sociologica, ossia la trasmissione del sapere sociologico e le prospettive occupazionali dei laureati in sociologia. Tra gli aspetti trattati, l'assenza di una comunità d'interesse sociologica e la debolezza delle attuali forme associative che non supportano i sociologi professionali non accademici, sia per quanto riguarda i conflitti inter-professionali sia per quanto concerne la valorizzazione di interesse pubblico della professione in modo tale da trasmetterne, alla cittadinanza, la sua innegabile utilità. Utilità della Sociologia come professione e come disciplina. L'articolo illustra anche la debolezza strategica dei sociologi che quasi mai sfruttano le competenze acquisite nel corso della propria formazione per consolidare la propria posizione nel mercato del lavoro, anche attraverso azioni collettive. Altrettanto debole, pertanto, appare lo sforzo dei sociologi professionali di controllare determinati servizi. Ben argomentata è, quindi, la proposta avanzata di **costruire una comunità di interesse sociologica** capace di aggregare sia i sociologi professionisti sia quelli accademici, indipendentemente dalla singola appartenenza istituzionale; e, di promuovere un controllo adeguato sulle dinamiche dell'offerta e della domanda di servizi professionali

• **Tra cultura e natura, in connessione col mondo**

Mai come oggi avvertiamo la necessità di creare un habitat sostenibile e nuove forme di relazioni tra uomo e natura; e, affinché questa urgenza diventi realtà, è necessaria un'educazione al pensiero ecologico che coinvolga, anche e soprattutto, bambini e ragazzi. Di questo e molto altro ancora, con un occhio rivolto anche agli aspetti pratici utili alla creazione di una comunità educante - in cui ciascuno possa sentirsi incluso - e allo sviluppo dell'intima consapevolezza della connessione che ci lega a tutti i viventi (definita anche *eco saggezza*), tratta il saggio di **Rosa Tiziana Bruno** dal titolo *Educare al pensiero ecologico. Letture scritte e passeggiate per un mondo sostenibile* edito dalla Topipittori. Ciò che serve, afferma l'Autrice, è un nuovo paradigma educativo che coinvolga scuole e famiglie, basato sulla combinazione tra principi etici e sviluppo cognitivo.

• **Massimi sistemi ai tempi del Covid-19: come cambiano? Forse il *commoning* può offrirci una soluzione alla crisi attuale: le ultime riflessioni della collana *Memorie di Pandemia***

Giunti al 26° numero, la collana *Memorie di Pandemia*, si arricchisce di due nuovi, preziosi, contributi. **Nico Bortoletto** invita a riflettere ancora su *un approccio non semplice, ma cauto: cauto nel maneggiare gli umori e le relazioni sociali; cauto nella evidente necessità di evitare il più classico degli ossimori medici, "l'operazione è perfettamente riuscita, ma il paziente è morto"; cauto nel delegare competenze a strutture periferiche dell'amministrazione pubblica che, anche grazie ad un uso improvvido o distorto dell'autonomia, spesso non sono in grado di esercitarle con cognizione adeguata, riducendosi a provvedimenti di bandiera, per lo più inutili se non proprio dannosi*. Ecco allora la proposta per l'adozione di una strategia di adattamento consapevole che, secondo **Vincenzo Maria Giorgino** trova nel *commoning* una sua ottimale configurazione; ossia, *nella capacità delle comunità di auto-organizzarsi per canalizzare energie e attenzione verso la protezione della vita*. Anche queste due *memoria* sono scaricabili gratuitamente dal sito

Sociologiaclinica.it

- **Conoscenza e saper fare. Una prima 'bussola' per il giovane sociologo professionista**

È disponibile, gratuitamente scaricabile dal sito della Homeless Book ([http://www.homelessbook.it/catalogo/che-cose-la-sociologia-applicata-\(ebook\)/2514](http://www.homelessbook.it/catalogo/che-cose-la-sociologia-applicata-(ebook)/2514)), l'ultimo numero dei QSC-Quaderni di Sociologia Clinica. Questo numero della collana, il ventitreesimo, è a firma della latino-australiana **Zuleyka Zevallos**, sociologa professionista, dottore di ricerca in Sociologia con più di 20 anni d'esperienza in attività di ricerca, politica e consulenziale. Zevallos è, altresì, ricercatrice associata presso la Swinburne University (Hawthorne, Australia). Come specifica **Everardo Minardi** *il testo della Zevallos non inizia con un interrogativo, ma con una matrice di riflessioni e di percorsi che portano ad affermare non una subordinazione di conoscenze e metodi rispetto ad una sociologia generale, ma piuttosto una modalità di manifestarsi della sociologia che ne mette subito in evidenza le manifestazioni pratiche, applicate, cliniche.*

Homelessbook.it

- **L'intervento sociologico clinico nei campi interazionali problematici. I casi di violenza giovanile**

Tra le persone che frequentiamo e che ci circondano, e i luoghi in cui trascorriamo parti importanti della nostra vita, appaiono non di rado individui che generano insicurezza e spazi nei quali si possono correre dei rischi. Ciò vale per il quartiere, il condominio, la strada. E la scuola. In questo processo di costruzione sociale del problema, è evidente il ruolo dei media se si pensa all'allarme che suscitano, in genere, gli episodi di violenza nei contesti scolastici. In questo scenario complesso e articolato, c'è da chiedersi quale può essere il ruolo del sociologo, in particolare di quel sociologo che unisce l'interesse per la conoscenza della realtà con l'interesse per il cambiamento della stessa a valersi del proprio contributo professionale alla soluzione dei problemi sociali. Il volume di **Gianluca Piscitelli** dal titolo *Violenza giovanile. L'intervento sociologico clinico nei campi interazionali problematici* - edito nella collana *OntheRoad* dalla Homeless Book - illustra come il sociologo può esercitare la propria competenza clinica e pratica per risolvere le situazioni conflittuali che causano sofferenza e disagio individuale e sociale.

- **Attraverso il Covid 19. Il nuovo numero di SESTANTE**

SESTANTE è la Rivista scientifica di valutazione nella salute mentale, dipendenze patologiche e salute nelle carceri della Regione Emilia Romagna. Considerato il carattere interdisciplinare che la contraddistingue, e che mette in primo piano anche il ruolo del sociologo in ambito sanitario, ospitiamo con piacere – sul sito del Laboratorio di Sociologia pratica, applicata e clinica - l'editoriale dell'ultimo numero dedicato alla condizione dei servizi di salute mentale nel corso dell'attuale pandemia. **SESTANTE è, ormai, un punto di riferimento per gli operatori del settore, anche al di fuori della Regione Emilia Romagna, grazie soprattutto agli sforzi del suo direttore: il sociologo Paolo Ugolini.**

Copyright © *|LABORATORIO DI SOCIOLOGIA PRATICA APPLICATA E CLINICA, 2020|*, All rights reserved.

La nostra email è:

*info@sociologiaclinica.it

Want to change how you receive these emails?

You can [update your preferences](#) or [unsubscribe from this list](#).
